



Le politiche per la promozione dell'autoimpiego dei disoccupati funzionano?

Problema

Le politiche attive del lavoro si concentrano in larga misura su interventi con l'obiettivo di rafforzare o riqualificare i non occupati per facilitarne una successiva assunzione. I risultati di queste politiche in Europa mostrano una notevole varietà, ma in media sono piuttosto deludenti.

Le politiche attive del lavoro sono tutte quelle volte al collocamento o ricollocamento delle persone inoccupate e disoccupate. La logica di questi interventi poggia spesso sulla riduzione dello svantaggio per gli individui più deboli in termini di istruzione e competenze. Tra le numerose politiche attive, le più tradizionali prevedono il ricorso alla formazione professionale e ai tirocini, e l'erogazione di una serie di servizi assistenziali quali ad esempio l'orientamento al lavoro e il bilancio delle competenze. Infine, gli interventi comprendono talvolta un servizio di incontro tra domanda e offerta di lavoro.

L'efficacia delle politiche attive del lavoro è un tema ormai classico della ricerca, e in decenni di studi si è accumulata una grande mole di risultati per un ampio spettro di contesti, sia per quanto riguarda i paesi che per quanto riguarda le tipologie precise di intervento. I risultati ottenuti sono altalenanti, non raramente deludenti. Lo schema tradizionale delle politiche attive del lavoro che si fonda su formazione, servizi e consulenza non sembra garantire il miglioramento delle prospettive occupazionali dei beneficiari.

Soluzione

Un'alternativa al lavoro dipendente è il lavoro in proprio: gli interventi a sostegno della creazione di impresa offrono, con diverse modalità, servizi di consulenza, ad esempio assistenza alla compilazione di un business plan, e un contributo finanziario di entità variabile.

Il sostegno alla creazione d'impresa (start up) si può configurare come alternativa per la creazione di nuovi posti di lavoro attraverso l'autoimpiego. La speranza legata a questo tipo di intervento è doppia: l'eventuale successo delle neoimprese può, oltre a rappresentare la fonte di occupazione per l'imprenditore stesso, può condurre alla creazione di ulteriori nuovi posti di lavoro. Non è inoltre escluso che gli individui che ricevono sostegno alla creazione di impresa possano incrementare la loro occupabilità grazie all'esperienza, e risultare in seguito più occupabili anche nel caso di fallimento dell'idea imprenditoriale.

Un esempio di politica di supporto all'autoimpiego viene dalla Germania: il Bridging Allowance (BA), introdotto nel 1986, è sostanzialmente un programma di finanziamento per l'avvio di idee imprenditoriali. La sua principale caratteristica è la copertura dei costi di sussistenza e di contribuzione fiscale nella fase di avvio (il sostegno dura sei mesi), per un importo pari al sussidio di disoccupazione vigente, previa approvazione di un business plan da parte della camera di commercio competente.

A partire dal 2003 al BA è stato affiancato un nuovo intervento, lo Start-up Subsidy (SUS), che fornisce un sostegno a condizioni diverse: più duraturo (fino



a tre anni) e di entità inferiore (600 euro mensili per il primo anno, 350 per il secondo e 240 per il terzo). Il sostegno del SUS si interrompe qualora il reddito d'impresa superi i 25.000 euro annui. Ogni individuo può decidere di ricorrere a uno dei due interventi, non a entrambi; la scelta dipende dalle caratteristiche differenziali nei due interventi, e quindi in definitiva dal sussidio percepito e dal reddito annuo previsto. Il SUS è l'opzione preferibile per i più giovani e più in generale per coloro che hanno un passato segnato da meno lavoro e redditi inferiori.

Risultati

I programmi di start up d'impresa mostrano effetti positivi sia sulla probabilità di occupazione sia sul reddito medio mensile dei beneficiari.

Uno studio svolto nel 2010 rileva che dopo 56 mesi a partire dall'inizio dell'intervento una quota superiore al 75% dei partecipanti è occupata, in larga maggioranza (almeno tre su quattro) con un lavoro in proprio. Se non avessero partecipato agli interventi di supporto all'autoimprenditoria la loro probabilità di occupazione sarebbe stata ben inferiore, di 22 punti percentuali per i partecipanti al SUS e di 15 punti percentuali per i partecipanti al BA.

| Effetto stimato sulle condizioni dopo 56 mesi | SUS | BA |
|---|------|------|
| Probabilità di essere occupati | +22% | +15% |
| Reddito mensile (€) | +435 | +618 |

Altrettanto evidenti risultano gli effetti sul versante del reddito: per i beneficiari del SUS l'aumento medio mensile è di 435 euro, per i beneficiari del BA è di 618 euro, con una variazione rispetto ai redditi previsti di quasi il 30%.

I risultati ampiamente positivi mostrano una variabilità che può essere dovuta sì alle caratteristiche dei due interventi, ma anche a quelle dei partecipanti.

La questione delle caratteristiche dei partecipanti richiama più in generale il dubbio che simili interventi possano funzionare soprattutto (o solo) per alcuni profili di partecipanti. Lo studio evidenzia in primo luogo un beneficio per tutte le tipologie di partecipante. In secondo luogo, i risultati migliori si ottengono per i soggetti meno istruiti e quelli con minori competenze professionali, mentre età e nazionalità non fanno differenza.

| Effetto stimato sulla probabilità di occupazione dopo 56 mesi | SUS | BA |
|---|------|------|
| Titolo di studio alto | +18% | +12% |
| Titolo di studio basso | +24% | +19% |
| Qualifica professionale alta | +12% | +12% |
| Qualifica professionale bassa | +21% | +17% |

I risultati a favore dei meno istruiti sono più evidenti per quanto riguarda la probabilità di occupazione. Dal lato del reddito tale relazione vale soltanto per i beneficiari di SUS, mentre per BA la relazione è inversa.

In definitiva, i programmi di sostegno per l'autoimpiego sembrano rappresentare una valida alternativa ai più classici schemi di politica attiva, potendo fornire un contributo di rilievo alla ricollocazione dei disoccupati, soprattutto dei soggetti più deboli che avrebbero maggiori difficoltà a ricollocarsi nel lavoro dipendente.

Metodo

La valutazione si basa su un approccio difference in differences combinato con l'abbinamento statistico: in prima battuta viene costruito un gruppo di controllo formato da non beneficiari che hanno le stesse caratteristiche dei beneficiari. Successivamente, l'effetto è stimato ponendo a confronto l'evoluzione nel tempo delle condizioni dei due gruppi.

BIBLIOGRAFIA: CALIENDO M., KUNN S. (2010), "START-UP SUBSIDIES FOR THE UNEMPLOYED: LONG-TERM EVIDENCE AND EFFECT HETEROGENEITY", IZA DISCUSSION PAPER NO. 4790.

AUTORE DELLA SCHEDE: GIANLUCA STRADA (ASVAPP)

